Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

21 marzo 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

REDDITO & PENSIONI

Incassata la fiducia sul Decretone

Il Governo incassa la fiducia alla Camera sul restyling parlamentare del decretone. Oggi Montecitorio darà l'ok al testo nel suo complesso che poi tornerà al Senato per l'approvazione definitiva. Tra i ritocchi apportati, l'assunzione di 3mila navigator anziché 6mila e l'anticipo fino a 45mila euro del Tfs degli statali. Intanto l'Inps fa sapere che delle 94mila domande per "quota 100" presentate ne saranno liquidate 25mila con decorrenza 1° aprile. **Pogliotti** e **Rogari** *a pag. 8*

Politica

Il restyling del decretone incassa la fiducia della Camera

«REDDITO» E PENSIONI

Oggi il sì di Montecitorio sul testo che torna al Senato per il via libera finale

L'Inps: 25mila domande per quota 100 in pagamento dal 1° aprile

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari
ROMA

Enti locali autorizzati ad assumere 3mila, e non più 6mila, navigator. Sussidio rafforzato alle famiglie con disabili. Paletti anti-furbetti per separazioni e divorzi post-1° settembre 2018. Pensione di cittadinanza pagabile anche in contanti e non solo attraverso la card. Requisito retributivo di 858 euro per considerare congrua l'offerta d'impiego. Sono queste le principali modifiche apportate da Senato e Camera al capitolo del reddito di cittadinanza nell'ambito del restyling parlamentare del decretone, su cui ieri sera il Governo a Montecitorio ha incassato la fiducia (con 323 "sì", 247 "no" e 4 astenuti). Non mancano i ritocchi sul fronte dei pensionamenti anticipati. A cominciare dall'innalzamento da 30mila a 45mila euro del limite per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni (Tfs) degli statali con prestito bancario. È poi saltato il tetto anagrafico dei 45 anni per i riscatti agevolati della laurea da parte dei lavoratori in attività dal 1° gennaio 1996. Ed è stato anche prolungato da 5 a 10 anni il meccanismo di rateizzazione mensile (120 rate anziché 60) della cosiddetta "pace contributiva".

Dopo il voto di fiducia di ieri sera, il testo sarà licenziato oggi nel suo complesso dalla Camera e poi tornerà subito al Senato per il disco verde definitivo atteso tra il 26 e il 28 marzo, in prossimità della decadenza del Dl (29 marzo).

Intanto ieri il direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele, ha annunciato che delle 94mila domande per il pensionamento con "quota 100" fin qui presentate ne sono state già liquidate 25mila con decorrenza primo aprile (5mila quelle rifiutate). Sono ancora da valutare 23mila richieste, il cui pagamento slitterà a maggio. Quanto al flusso di domande di uscita anticipata, circa 50mila sono arrivate dalla scuola. Nella circolare pubblicata ieri dall'Inps si ricorda che i coniugi separati o divorziati fanno parte dello stesso nucleo familiare se continuano a risiedere nella stessa abitazione, mentre il figlio non convivente deve avere meno di 26 anni per far parte dello stesso nucleo (purché a loro carico Irpef, non coniugato e senza figli). In caso di esaurimento delle risorse, con decreto ministeriale è stabilita una rimodulazione del beneficio (per le erogazioni successive).

Peso:1-2%,8-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Tornando ai ritocchi al testo, alla Camera è stata approvata una salvaguardia per le domande di reddito di cittadinanza presentate tra l'entrata in vigore del Dl e la conversione in legge che potranno percepire il sussidio per 6mesi, anche senza presentare ulteriori documentazioni sul possesso dei requisiti richiesti. Dopodiché se non si è presentata la documentazione aggiuntiva si perde il sussidio. Anche le domande del Rei presentate al comune prima della scadenza del 1° marzo, devono arrivare all'Inps entro fine aprile. La Camera ha anche modificato la scala di equivalenza, consentendo ai nuclei con familiari disabili a carico di beneficiare di circa 50 euro in più al mese. Per gli stessi nuclei i limiti patrimoniali per l'accesso al Rdc sono incrementati di 7.500 euro per ogni componente con disabilità (prima erano 5mila euro), inoltre la platea di chi può chiedere la pensione di cittadinanza si amplia alle famiglie anziane con componenti under 67 in situazioni gravi o di non autosufficienza. Dopo l'accordo con le Regioni il numero dei navigator che dovranno essere assunti da Anpal servizi si è dimezzato a quota 3mila.

Il pacchetto di correttivi approvato sul fronte previdenziale include anche lo stop alle pensioni dei latitanti condannati per gravi reati. I lavoratori impiegati in attività gravose che intendono accedere all'Ape social o uscire con il canale dei soli requisiti contributivi previsti per la pensione anticipata non saranno più vincolati alla finestra dei 3 mesi. Inoltre l'anticipo del Tfs con prestito bancario fino a 45mila euro potrà essere utilizzato anche dai dipendenti pubblici in pensione prima della data di entrata in vigore del decreto (29 gennaio).

COME CAMBIA IL DECRETO REDDITO-PENSIONI

AUMENTO DEL SUSSIDIO

Ai nuclei con disabili fino a 50 euro in più

Scala di equivalenza modificata
Modificata la scala di equivalenza, i nuclei con familiari disabili a carico avranno fino a circa 50 euro in più al mese. Sale a 7.500 euro il limite patrimoniale d'accesso al Rdc per ogni componente disabile.

REGIME TRANSITORIO

«Vecchie» domande, scatta la salvaguardia

Rdc per sei mesi
Salvaguardate le domande presentate dall'entrata in vigore del Dl e la conversione in legge: potranno percepire il sussidio per 6 mesi senza presentare ulteriori certificazioni, o documentazioni.

PERIODI CONTRIBUTIVI

Riscatto laurea anche dopo i 45 anni

Dopo il 1° gennaio 1996
Con una modifica introdotta nel passaggio del decreto alla Camera è stato eliminato il tetto anagrafico dei 45 anni per il riscatto agevolato della laurea da parte di chi ha cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996.

DIPENDENTI PUBBLICI

Anticipo del Tfs fino a 45mila euro

Finanziamento bancario
Nel corso della prima lettura al Senato è stato alzato da 30mila a 45mila euro il limite per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni (Tfs) dei dipendenti pubblici per i loro pensionamenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Codice appalti, regolamento unico per ridimensionare il ruolo Anac

Le obiezioni del Colle. Non sarà un decreto del premier ma un decreto del Presidente della Repubblica a riscrivere le norme attuative. Salta la norma ammazza-gare, procedure negoziate fino a 350mila euro

ROMA

Nel tormentato decreto legge sblocca cantieri non c'è solo la lite sui commissari. C'è una prima parte condivisa e consolidata: la riforma del codice appalti che il governo è convinto possa velocizzare i lavori. Una quarantina di norme che riscrivono radicalmente le regole degli appalti, con limitati fronti di tensione fra M5s e Lega: quelli più vistosi sono il limite del subappalto al 30% (che M5s vuole mantenere e la Lega eliminare) e la norma ammazza-gare che avrebbe alzato a 5 milioni la soglia per affidare i lavori senza gara formale, con una procedura negoziata (la vecchia trattativa) aperta a cinque imprese.

Mentre sulla prima si continua a discutere ed è stato uno dei motivi di stallo del Cdm di ieri, la seconda è stata eliminata. La norma arrivava da un "pacchetto Tria" per il rilancio degli investimenti e della crescita ma è stata cassata dal decreto per una forte opposizione pentastellata. Le reazioni delle imprese e dei sindacati erano andati nella stessa direzione.

Sostanziale sintonia fra i due partner di governo sul resto dell'impianto. L'obiettivo è ribaltare l'assetto organizzativo creato dal codice appalti approvato dal governo Renzi. La riforma del governo Conte punta a sfoltire le norme nazionali che appesantiscono rispetto alle direttive Ue (il cosiddetto gold plating) e soprattutto a ridimensionare i poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Nell'attuale codice l'Anac è il perno centrale, dotato di poteri regolatori (attraverso le linee guida) oltre che di vigilanza. Il governo vuole eliminare i primi, tornando a una impostazione classica, in cui è il governo a dettare l'attuazione del codice.

La sintonia fra i partner politici non vuol dire che il provvedimento proceda senza difficoltà. Il disegno era assorbire e modificare i decreti ministeriali e le linee guida Anac approvate finora (o in corso di approvazione) agendo con un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che avrebbe dovuto approvare un regolamento attuativo unico. Ma i regolamenti veri e propri sono approvati con decreto del Presidente della Repubblica (Dpr) e hanno un iter di approvazione più rigido e complesso. Ed è stato proprio il Colle a far notare l'incongruità fra l'obiettivo del regolamento generale attuativo unico e la forma del Dpcm. La norma di legge è stata corretta (e anche spostata in avanti nell'articolato) e il regolamento sarà quindi approvato con Dpr.

Il regolamento generale segna un ritorno alla tradizione rispetto ai tentativi di soft law flessibile inaugurati con il codice del 2015.

Basta uno sguardo all'indietro per vedere come abbia funzionato in passato la tradizione. La legge fondamentale sui lavori pubblici è del 1865, approvata appena fatta l'Italia, e aveva un regolamento generale che fu approvato trenta anni dopo, nel 1895. Tempi più brevi, "solo" cinque anni per approvare il regolamento generale della legge Merloni, dal 1994 al 1999, mentre l'ultimo regolamento generale, quello del «codice De Lise» del 2006 aveva visto la luce quattro anni dopo, nel 2010. Il premier giura che qui il processo sarà molto più veloce proprio perché si avvarrà del lavoro già fatto.

Abbastanza solide le altre norme. Per le trattative private la soglia resta a 350mila euro, come fissata dalla legge di bilancio. Il subappalto - aldilà del limite del 30% - sarà comunque più facile con l'eliminazione della terna che oggi le imprese devono indicare già in gara (norma contestata dalla lettera di messa in mora della commissione Ue). Torna prioritario il massimo ribasso, mentre si ritocca il meccanismo di individuazione ed esclusione automatica delle offerte anomale. Il massimo ribasso è stato per anni la norma più contestata, ora si preferisce all'offerta economicamente più vantaggiosa (forse soprattutto perché non ha bisogno di commissioni di gara che valutino discrezionalmente le offerte). Per semplificare si introduce anche una norma pericolosa: la possibilità per la stazione appaltante di verificare i requisiti delle offerte proponenti dopo l'apertura delle buste (con la possibilità per imprese che non hanno i requisiti di influenzare le medie delle offerte). Una semplificazione doverosa è quella degli appalti per manutenzioni ordinarie e straordinarie sulla base del progetto definitivo e non esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

PACCHETTO SVILUPPO: l'ok il 29 marzo

Super ammortamento, taglio Ires, marchi e bonus Imu-capannoni

Di Maio: lavoriamo a shock positivo per le imprese. Incentivi alla formazione

ROMA

Accelera il «pacchetto crescita» preparato in parallelo nei giorni scorsi da ministero dell'Economia e Mise. Nel consiglio dei ministri di ieri le proposte sono finite sul tavolo per un primo esame; l'obiettivo è chiuderle entro la prossima settimana, con l'approvazione nella riunione del 29 marzo.

La spinta arriva nel giorno in cui Fitch taglia ancora le stime di crescita per l'Italia, fissate ora allo 0,1% (dallo 0,3% di gennaio). Da limare, fanno sapere fonti M5S, ci sarebbero in particolare le misure su super-ammortamento e Pir, ma una serie di riunioni tecniche nei prossimi giorni dovrebbero trovare la quadra. In pista, nelle norme elaborate a Via XX Settembre, c'è in particolare l'avvio del taglio progressivo dell'Ires (dal 24% al 22,5% quest'anno per arrivare al 20% in tre anni) per utili e riserve non distribuito finanziato con l'addio alla mini-Ires introdotta dalla manovra. E appunto il ritorno in campo del super-ammortamento: l'ipotesi lo prevede dal 1° aprile al 31 dicembre, con tetto a 2,5 milioni. Nel capitolo fiscale spunta l'aumento della deducibilità Imu per i capannoni, accanto alle ipo-catastali fisse a 200 euro per le imprese che acquistano un immobile per demolirlo e ricostruirlo. Tra le proposte anche altri 450 milioni per gli investimenti nei Comuni fino a 50mila euro.

«La settimana prossima avremo un decreto più ampio per favorire crescita e misure sociali» ha confermato il premier, Giuseppe Conte. «Stiamo lavorando - ha detto a sua volta Di Maio alla consegna dei premi Leonardo - a un provvedimento per imprimere uno shock positivo al sistema produttivo». Di Maio conferma anche che sarà inserita la cosiddetta "norma Pernigotti", che istituirà un registro storico per i marchi aziendali con oltre 50 anni di anzianità. L'obiettivo finale sarà quello di tutelare i marchi da operazioni di aziende che delocalizzano l'attività produttiva manentendo il marchio e quindi di fatto portandolo all'estero. Sullo "shock" preannunciato da Di Maio, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha osservato che «c'è bisogno di aprire i cantieri e sbloccare gli investimenti pubblici, di avere una politica organica per il credito e un'attenzione allo sviluppo delle imprese e alla crescita e mettendo al centro la grande priorità, che è il lavoro».

Nella bozza del pacchetto Di Maio, anticipata ieri dal Sole 24 Ore, ci sono incentivi per la patrimonializzazione ed il ricambio generazionale nelle piccole imprese, per l'assunzione di personale altamente qualificato nelle startup, per progetti di economia circolare, per la trasformazione tecnologica e digitale delle aziende. Si punta anche all'introduzione del segno distintivo "made in Italy" per contrastare il fenomeno dell'italian sounding che penalizza le esportazioni. Allo studio anche un'Agenzia per il trasferimento tecnologico, con dote di circa 1 miliardo recuperabile da risorse stanziate ma ancora bloccate. Poi c'è il capitolo finanza e credito, con l'estensione ai fondi Eltif delle esenzioni fiscali oggi riservate ai piani individuali di risparmio, la partenza delle società di investimento semplice per il venture capital e con un primo possibile avvio della cosiddetta banca pubblica per gli investimenti utilizzando come punto di partenza il Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Gianni Trovati

Cantieri, primo sì ai commissari ma salta la lista delle opere

Approvazione «salvo intese». Tensione in Cdm, sui punti chiave dello sblocca-lavori non c'è intesa: si tornerà a esaminare il testo. Ok alla riforma appalti. Lite anche al primo esame del decreto crescita

ROMA

Lo scontro sul decreto sblocca-cantieri ha tenuto banco fino all'ultimo e non pare placato. Il decreto, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, è stato approvato dal Consiglio dei ministri «salvo intese», dunque in versione nient'affatto definitiva. Non ha aiutato l'assenza di un vertice politico tra il premier Giuseppe Conte e i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, arrivato assai irritato e peraltro scappato via da Palazzo Chigi in serata molto prima della conclusione del Cdm per partecipare a Porta a Porta.

Il testo in entrata, venti pagine, constava di quattro articoli: modifiche al codice dei contratti pubblici, disposizioni sulle procedure di affidamento in caso di crisi di impresa, norme in materia di semplificazione della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche e, da ultimo, commissari straordinari e interventi sostitutivi. Quest'ultimo il nodo più spinoso, su cui le tensioni non sono risolte. Le posizioni di partenza non sono mutate: la Lega continua a spingere per un commissario unico e i Cinque Stelle a resistere, anche per non creare «un doppione» (parole di Di Di Maio) del ministro Danilo Toninelli. Ma il Carroccio ha alzato un muro contro la proposta pentastellata di tanti commissari per poche mini-opere, concentrate quasi soltanto al Centro-Sud. La mediazione, per ora minima, è passata per il premier Giuseppe Conte: si è fatto uno sforzo per rafforzare la figura dei commissari straordinari, ma restano vincoli e limiti che evidentemente non piacciono alla Lega. Ed è saltata la lista delle opere, su cui si preannunciano nuovi confronti più che serrati.

«Mancano tante opere da sbloccare», ha d'altronde avvertito Salvini. «E manca un sostanzioso incentivo alla ripartenza dell'edilizia privata». Quel pacchetto per «la rigenerazione urbana» che il M5S aveva ribattezzato «condono». «Nessun condono - la replica del vicepremier leghista - ma devono ripartire manutenzioni, messe a norma, adeguamenti ambientali e antisismici, con sconti alle famiglie. Se non riparte l'edilizia, non riparte l'Italia».

I commissari, secondo la bozza di decreto, dovranno agire «operando in raccordo con i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche». Una norma certamente voluta da Toninelli, da cui i Provveditorati dipendono. D'altra parte è lo stesso ministro - nel testo - a proporli al presidente del Consiglio che li nomina.

Più forti alcuni poteri previsti dal provvedimento, soprattutto in fase di esecuzione. I commissari straordinari possono infatti essere abilitati dal presidente del Consiglio ad «assumere direttamente le funzioni di stazione appaltante e operano in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici, tutela ambientale e paesaggistica, tutela del patrimonio storico, artistico e monumentale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea». Quanto alle funzioni fondamentali, ai commissari spetta «l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio ovvero la prosecuzione dei lavori, anche sospesi». Possono rivedere o rielaborare progetti non ancora appaltati.

Resta nel decreto la figura del commissario straordinario per la viabilità in Sicilia, che sarà nominato con apposito Dpcm. E rimane in pista il nuovo Programma di interventi infrastrutturali per i piccoli Comuni fino a 3.500 abitanti.

La formula «salvo intese» lascia aperta ancora la possibilità di inserire nello sblocca cantieri alcune norme del pacchetto Tria per la crescita che i leghisti avrebbero voluto introdurre subito. In Cdm se ne discute brevemente, ma anche Di Maio sta lavorando al suo provvedimento. E i nodi su Pir e superammortamento non si sciolgono. Nulla di fatto. Conte prende tempo: se ne riparlerà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

PACE FISCALE

La sanatoria degli errori formali «assorbe» la definizione delle liti

Con 200 euro si può chiudere anche la vertenza ancora sotto giudizio
Con l'alternativa meno costosa si verificherà la cessazione del contendere

La sanatoria delle irregolarità formali potrà essere utilizzata in luogo della definizione delle liti pendenti qualora le violazioni risultino "comuni" ad entrambe le sanatorie.
La sanatoria delle irregolarità formali (articolo 9 del Dl 119/2018) contempla le violazioni che non incidono sulla determinazione dell'imponibile e/o sul pagamento del tributo e si riferisce alle irregolarità commesse per ciascun periodo d'imposta. Il comma 7 dell'articolo 9 stabilisce che risultano escluse dalla regolarizzazione le violazioni contestate in atti divenuti definitivi alla data del 19 dicembre 2018. Il punto 1.3.3. del provvedimento del 15 marzo aggiunge che la sanatoria non si applica alle violazioni formali oggetto di rapporto pendente al 19 dicembre 2018, in riferimento al quale sia intervenuta pronuncia definitiva oppure altre forme di definizione agevolata antecedentemente al versamento della prima rata della somma dovuta per la regolarizzazione.
Ciò significa, in sostanza, che gli effetti della sanatoria, pur riguardando il singolo periodo d'imposta, si estendono agli atti di contestazione emessi dall'Agenzia e non divenuti definitivi al 19 dicembre 2018 e, se il rapporto risultava pendente a tale ultima data, non divenuti definitivi prima del 31 maggio 2019 (data di versamento della prima rata).
In tutto questo va considerato che la definizione agevolata delle liti pendenti (articolo 6 del Dl 119/2018) prevede la possibilità di definizione delle controversie riguardanti esclusivamente le sanzioni non collegate al tributo, con il pagamento del 15% del valore della controversia in caso di soccombenza dell'Agenzia e con il pagamento del 40% negli altri casi.
Chiaramente, le sanzioni non collegate al tributo sono quelle che, nella gran parte dei casi, scaturiscono da violazioni che non rilevano ai fini della determinazione della base imponibile e sul pagamento del tributo, rientranti nella sanatoria delle irregolarità formali di cui all'articolo 9 del Dl 119/2018. Si sottolinea che ciò vale «nella gran parte dei casi», per significare, ad esempio, che le violazioni da quadro RW, oggetto di un atto "pendente" secondo la nozione stabilita dall'articolo 6 del Dl 119/2018, può essere definito soltanto con quest'ultima forma di definizione (essendo tali violazioni espressamente escluse dalla sanatoria delle irregolarità formali).
Tuttavia, altri contenziosi pendenti – in base all'articolo 6 - per violazioni che rientrano tra quelle incluse nella sanatoria delle irregolarità formali, possono certamente essere definite con i 200 euro previsti da tale ultima sanatoria. Questo alla condizione che l'atto non risulti definitivo in base alle disposizioni previste dall'articolo 9.
Evidentemente, non aderendo alla definizione delle liti pendenti, non si avrà l'estinzione del processo in base a quanto previsto dalle disposizioni delle liti pendenti. Si dovrà però successivamente realizzare la cessazione della materia del contendere, a norma dell'articolo 46 del Dlgs 546/1992.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Dario Deotto

il caso

L'autotutela alleggerisce la definizione

L'annullamento parziale della lite deve essere fatto prima della domanda

Gli annullamenti in autotutela fatti dagli uffici possono ridurre il costo della chiusura delle liti pendenti.
Se l'ufficio annulla parzialmente l'atto impugnato, non si considera più pendente la parte oggetto di annullamento. È infatti stabilito che, per i contribuenti che si avvalgono della chiusura della lite pendente, il valore della lite va determinato al netto di eventuali importi annullati in sede di autotutela parziale, di quelli definiti a seguito di conciliazione o mediazione che non abbiano definito per intero la lite, ovvero per i quali si sia formato un giudicato interno sfavorevole all'ufficio.
Perciò la parte della controversia sulla quale si è formato il giudicato interno, nel caso in cui sia sfavorevole all'amministrazione finanziaria, deve considerarsi non più pendente.
Allo stesso modo, qualora l'ufficio, in esercizio del potere di autotutela, abbia annullato parzialmente l'atto impugnato, deve ritenersi non più pendente la parte del rapporto controverso oggetto di annullamento (circolare 22/E del 28 luglio 2017, paragrafo 4 «Determinazione degli importi dovuti»).
Per l'agenzia delle Entrate, «anche in tal caso la parte di provvedimento impugnato annullata ex tunc ... non concorre alla determinazione del valore della lite, essendo stata rimossa al riguardo ogni ragione di contrasto» (circolare 17/E/2003 del 21 marzo 2003).
Il valore della lite è pari alla somma delle maggiori imposte accertate, al netto degli interessi e delle sanzioni.
In caso di liti relative esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, è costituito dalla somma delle sanzioni.
L'annullamento in autotutela fatto dall'ufficio ha effetto sul valore della lite, a condizione che sia fatto prima di presentare la domanda per la chiusura della lite pendente.
Si pensi al caso di un professionista che ha una lite con l'agenzia delle Entrate, che aveva emesso un accertamento, per l'anno 2006, per la maggior parte riferito ai rilievi sui prelevamenti a suo tempo contestati che, in base alla sentenza della Corte costituzionale 228/2014, non si devono più considerare compensi.
Cancellando i prelevamenti, le imposte dovute si riducono notevolmente. È perciò opportuno che, se il contribuente intende definire la lite ancora pendente presso la Commissione tributaria provinciale, chieda all'ufficio di rideterminare la pretesa impositiva, al netto dei prelevamenti che non sono da considerare compensi.
Per agevolare le operazioni, è indispensabile che l'ufficio fornisca l'assistenza chiesta dal contribuente per avvalersi correttamente della sanatoria.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Salvina Morina
Tonino Morina

Consiglio Nazionale dottori Commercialisti
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:23
Foglio 1/1

Norme & Tributi

Il controllo interno «doc» prepara la trasmissione dei corrispettivi

LA COMUNICAZIONE

I contribuenti con più punti cassa devono avere una dichiarazione di conformità

Per gli operatori maggiori l'obbligo scatta dal 1° luglio 2019

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Processi amministrativi e contabili interni e sistemi informatici da far certificare come conformi prima o contestualmente all'entrata in funzione dei registratori o server telematici; i termini per la conformità sono in ogni caso stabiliti al 1° gennaio 2020 per tutti gli esercenti e al 1° luglio 2019 per i contribuenti con volume d'affari oltre i 400mila euro, compresi gli operatori che avevano optato per la trasmissione opzionale dei corrispettivi prevista per la Gdo dalla legge 311 del 2004. Queste le principali indicazioni rese dall'agenzia delle Entrate con la risposta a consulenza giuridica 13 pubblicata ieri, 20 marzo 2019: in assenza di puntuali indicazioni contenute nelle specifiche tecniche versione 6.0 di agosto 2018, sono stati in questo modo individuati i termini entro cui gli esercenti con più punti cassa per singolo punto vendita devono ottenere la dichiarazione di conformità di processi e sistemi informatici aziendali coinvolti nella memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Gli operatori interessati infatti, oltre alla certificazione con cadenza annuale del proprio bilancio di esercizio, devono dotarsi non solo di un processo di controllo interno, conforme al modello 231/2001, ma richiedere e ottenere il rilascio, da parte di una società di revisione o degli enti (istituti universitari o Cnr) abilitati, di tale dichiarazione di conformità prima dell'avvio della trasmissione telematica e, successivamente, con cadenza triennale. Ai fini della certificazione, occorre garantire che il processo di controllo interno rispetti una serie di requisiti minimi tra cui, essenzialmente, la verifica che a ogni documento di vendita (corrispettivo) corrisponda un incasso in contanti o con strumenti tracciabili. Il controllo di processo interno, secondo le specifiche tecniche, deve essere effettuato a livello di singola cassa, cassiere e forme di pagamento. Eventuali differenze e eccezioni devono essere riconciliate con idonea documentazione da conservare elettronicamente, in base al Dm 17 giugno 2014, per dieci anni. Allo stesso modo occorre predisporre e conservare elettronicamente la documentazione amministrativa che descrive tale processo interno, da strutturare in una serie di fasi.

Per far fronte all'obbligo dei corrispettivi telematici non è sufficiente una attenta valutazione del fornitore delle apparecchiature che permettono la memorizzazione e la trasmissione, ma occorre al contrario partire dall'analisi delle necessità aziendali, verificare canali, modalità e struttura di vendita, considerando l'interfacciamento con Erp e applicativi aziendali già utilizzati e gestire le problematiche per la corretta documentazione di resi, abbuoni, sconti o acquisti con utilizzo di gift card. Il tutto in un quadro regolamentare che deve essere completato quanto prima, con il rilascio degli ulteriori decreti ministeriali attuativi che definiranno con precisione soggetti e operazioni interessate i quali, non necessariamente, coincideranno con quanto finora stabilito per scontrini e ricevute fiscali dal Dpr 696 del 1996.

LA BUSSSOLA

- Gli esercenti con più punti cassa per singolo punto vendita che trasmettono i corrispettivi telematici mediante un unico RT o un Server-RT, devono:
  fare certificare il bilancio;
  dotarsi di un processo di controllo interno;
  far certificare la conformità del processo di controllo
- La conformità va ottenuta prima della messa in funzione di RT o Server-RT e, poi, almeno ogni tre anni.
- I termini per la conformità:
  1° gennaio 2020 per tutti gli esercenti
  1° luglio 2019 per i contribuenti con volume d'affari oltre i 400mila euro

Peso:17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Obbligato all'Irap chi fattura alla Srl di cui è socio

CTR LOMBARDIA

La società non può essere considerata di altri vista la coincidenza dei clienti

Massimo Romeo

Il presupposto dell'autonoma organizzazione, ai fini dell'assoggettamento all'imposta regionale sulle attività produttive, viene soddisfatto qualora un professionista fatturi le sue prestazioni nei confronti della Srl di cui è socio, che svolge la sua medesima attività; pur fatturando alla società egli lavora , in sostanza, a vantaggio degli stessi clienti finali. La circostanza, poi, che il professionista sia socio nella Srl impedisce di considerare altrui la "struttura organizzata". Questo il principio che emerge dalla sentenza della Ctr Lombardia 1169/2019 del 13 marzo.

I giudici lombardi tornano dunque a pronunciarsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo) sul presupposto dell'autonoma organizzazione ai fini Irap. Un contribuente, programmatore informatico libero professionista, impugnava il silenzio-rifiuto da parte dell'amministrazione finanziaria sull'istanza di rimborso presentata per riottenere quanto versato a titolo di Irap per alcune annualità; l'Ufficio motivava il rigetto in base a una serie di elementi che conducevano al soddisfacimento del presupposto impositivo:

- la disponibilità di uno studio proprio all'interno dell'abitazione con tre libri cespiti, numero ben oltre quello necessario per l'attività;
- utili corrisposti per intero dalla Srl nella quale egli aveva una partecipazione al 10% che, secondo l'amministrazione finanziaria, consentiva al ricorrente benefici organizzativi strumentali derivanti certamente dal collegamento a tale attività.

La Ctp respingeva il ricorso, sottolineando come il contribuente non avesse in alcun modo specificato la gestione della sua eventuale clientela, lasciando così dedurre che la partecipazione del professionista alla Srl gli fornisse quei "benefici organizzativi e strumentali" derivanti dal collegamento a tale realtà associativa.

Il contribuente appellava la sentenza evidenziando che la circostanza di lavorare quasi esclusivamente per la società di cui era socio non fosse sintomo di "autonoma" organizzazione, considerato che era egli stesso ad apportare "benefici" alla società con la sua opera intellettuale e non il contrario; sottolineava altresì come fosse presente in sede solo per le riunioni dei soci e per gli incontri con i principali clienti. L'ufficio nella propria abitazione, l'assenza di collaboratori, minimi mezzi strumentali testimoniavano, a suo dire, l'assenza del presupposto impositivo.

La Ctr ha confermato il primo grado. Il Collegio regionale focalizza l'attenzione sui molteplici indizi dell'esistenza di una struttura organizzata, non estranea al professionista, che ne incrementava e valorizzava l'attività; secondo la commissione, il contribuente svolgeva la stessa attività professionale della Srl di cui era socio e, pur fatturando alla società, lavorava a vantaggio degli stessi clienti finali.

Dirimente, infine, la circostanza che il professionista fosse socio, in quota non irrilevante, della Srl; il che, secondo i giudici, non dava alcun margine per poter considerare "altrui" tale struttura organizzata.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

AUTONOMI

Scelta del forfait senza regole certe su incompatibilità e preclusioni

In attesa di una circolare ancora molte incertezze sul regime agevolato
Adempimenti in bilico: detrazioni Iva, ritenute e fatturazione elettronica

Modalità di calcolo dei proventi, possesso di quote di società di persone, partecipazioni di controllo in Srl. E, ancora, rapporti con i vecchi datori di lavoro. Sono solo alcune questioni che i soggetti interessati al regime di cui all'articolo 1, commi 54 e seguenti della legge 190/2014 e i loro consulenti hanno dovuto affrontare in questi mesi, senza chiarimenti.
Le modifiche imposte al regime dalla legge di Bilancio 2019, infatti, sono entrate in vigore il 1° gennaio e hanno riguardato sia chi voleva fare ingresso nel regime a seguito dell'ampliamento dell'ammontare di ricavi/compensi ammesso (e dell'eliminazione di alcune cause di esclusione), sia chi già operava nel forfait ma entrava in rotta di collisione con le incompatibilità di nuova introduzione.
Gli uni e gli altri hanno atteso chiarimenti, che finora non sono arrivati, fatta eccezione per alcune risposte fornite in sede di interrogazioni parlamentari o nel corso di appuntamenti formativi a cui ha partecipato l'Agenzia, mai approdati in una circolare.
Alcune risposte hanno fatto comprendere come l'uscita dal regime potesse dipendere da situazioni che nel 2018 non costituivano cause di esclusione, con una sorta di applicazione retroattiva.
Chi era forfettario nel 2018 e partecipa a una Srl non ha spesso elementi sufficienti per comprendere se tale partecipazione possa dirsi «di controllo diretto o indiretto», né (in caso positivo) come fare a definire l'attività svolta dalla Srl come «direttamente o indirettamente riconducibile» a quella esercitata singolarmente. E non è cosa da poco: da forfettario, infatti, non si applica Iva né la si detrae, non si subiscono ritenute né le si effettuano, è ancora possibile emettere fatture non elettroniche.
Chi pensava di entrare nel regime, ma nel 2018 ha fatturato in prevalenza al proprio ex «datore di lavoro» (situazione che non è detto si verifichi nuovamente nel 2019) non ha certezze sul regime 2019. Come pure chi, nel 2018, ha incassato un'indennità di risoluzione del rapporto di agenzia o un'indennità di maternità, e con questo importo ha superato la soglia dei 65mila euro. E si tratta solamente di alcune tra le tante ipotesi che si possono formulare in merito alle molteplici questioni in sospeso riguardo al regime, e che riguardano la situazione concreta di moltissimi contribuenti.
La tabella mostra le questioni principali, comprese quelle che potevano dirsi acquisite dopo la circolare 10/E/2016 ma che ora, dopo le modifiche normative, vanno riviste.
Diviene, dunque, importante che i chiarimenti tutelino il principio di affidamento e buona fede del contribuente, permettendo un congruo termine a chi si è comportato diversamente per rimettere in pista gli adempimenti necessari.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Gavelli

DRE TOSCANA

Mancato incasso Iva, la nota di variazione solo sul tributo

Principio di neutralità: la rettifica non riguarda il reddito imponibile

La nota di variazione Iva in diminuzione, emessa a causa del mancato incasso dell'imposta addebitata - a norma dell'articolo 60, comma 7, del Dpr 633/1972, dal cedente al cessionario - a seguito del pagamento dell'imposta dovuta in base a un atto di accertamento o rettifica, può avere a oggetto il solo tributo e non, in proporzione, tributo e imponibile. Lo ha affermato la Direzione Regionale delle Entrate della Toscana, con la risposta a interpello 911-67/2019, con riferimento al caso di seguito descritto.

Un'impresa ha per lungo tempo ceduto dei beni a un proprio cliente, escludendo di comprendere nell'imponibile indicato nelle fatture emesse l'importo di un contributo ambientale dovuto in relazione a tali vendite a un ente pubblico, in quanto addebitato da quest'ultimo direttamente all'acquirente e da questi regolarmente pagato a detto ente. Il Fisco ha contestato al cedente la mancata applicazione dell'Iva all'importo corrispondente al predetto contributo, sul presupposto che, in base alla legge che lo disciplinava, esso gravava sul cedente, indipendentemente dal fatto che fosse materialmente pagato dall'acquirente, ricorrendo in tal caso la fattispecie prevista dall'articolo 13, comma 1, del Dpr 633, secondo cui la base imponibile Iva è costituita anche dai «debiti, dagli oneri e dalle spese verso terzi accollati al cessionario o committente». L'impresa cedente, ritenendo fondato il rilievo, ha prestato acquiescenza all'avviso di accertamento emesso nei suoi confronti, provvedendo al pagamento delle imposte delle sanzioni e degli interessi da esso recati e, conseguentemente, a norma dell'articolo 60, comma 7, ha addebitato in via di rivalsa al cessionario l'imposta assolta. Poiché quest'ultimo non ha pagato il tributo addebitatogli nemmeno a seguito di un'azione esecutiva, si sono realizzati i presupposti per l'emissione, da parte dell'impresa cedente di una nota di variazione Iva in diminuzione, a norma dell'articolo 26, comma 2, del Dpr 633. Ciò posto, si è trattato di stabilire se tale nota potesse avere a oggetto solo l'imposta non percepita dal cedente, che avrebbe così potuto recuperare integralmente l'importo versato al Fisco a tale titolo, ovvero dovesse riguardare, in proporzione, non solo l'imposta ma anche il relativo imponibile, dovendosi riconsiderare l'intera cessione nel suo complesso. Assumendo che il contributo ambientale ammontasse a 100, essendo applicabile l'aliquota del 22% si trattava di stabilire se la nota di variazione, emessa a causa del mancato incasso di un importo pari a 22, riguardasse solo l'Iva ovvero dovesse avere a oggetto l'imponibile per 18,0328 e l'imposta per 3,9672, pari al 22% di 18,0328.

L'agenzia delle Entrate, ritenendo che in caso contrario verrebbe violato il principio di "neutralità" cui è informata la disciplina dell'Iva, e manifestando un indirizzo opposto a quello espresso dall'Aidc con la norma di comportamento 195, ha chiarito che la variazione può riguardare il solo tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Andreani

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

L'ira di Di Maio con l'alleato: sicurezza interna a rischio Basta parlare solo di barconi

Tensione sui migranti: a Milano atto terroristico, più concretezza

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Da giorni la temperatura dei rapporti tra la Lega di Matteo Salvini e il Movimento Cinque Stelle di Luigi Di Maio segna febbre alta. E lo stop al processo contro il ministro dell'Interno, garantito ieri dai 5 Stelle in Senato, non basta certo a rasserenare gli animi. I fronti di tensione sono tanti, dalla Via della Seta allo sblocca-cantieri, dalla riforma delle autonomie alla flat tax.

Ma anche sulla questione migranti ora rischia di accendersi un nuovo scontro. Perché Di Maio non sta apprezzando l'approccio di Salvini al tema e lo fa capire chiaramente ai suoi, in una riunione serale che arriva nella giornata più difficile, quella dell'arresto del presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito: «La Lega non fa altro che parlare sempre e solo di migranti — dice Di Maio —. Anche oggi sono stati a pensare tutto il tempo allo sbarco di 50 persone a Lampedusa, mentre a Milano c'era qualcuno, un cittadino di origini senegalesi con la cittadinanza italiana da anni, che stava pianificando di uccidere 50 nostri studenti».

Uno sfogo, che mette in discussione però tutta la politica sulla sicurezza e sui migranti del Viminale. A cominciare dall'assalto di San Donato Milanese, che il vicepremier considera «inammissibile: non ricordo episodi simili negli ultimi anni, dobbiamo fermarci a pensare». Per questo Di Maio chiama i tecnici del Movimento e gli chiede di individuare «quanto prima una serie di misure per incrementare la sicurezza interna. Perché quello che è accaduto — sostiene — è indicativo. Il controllo dei flussi migratori è sacrosanto, le Ong devono rispettare le regole e non permetteremo che l'Italia torni a essere l'unico porto d'Europa». È il «ma» aggiunto dopo che dà il senso alle considerazioni di prospettiva di Di Maio: «Ma bisogna anche capire che con la forte riduzione dei flussi migratori che siamo riusciti a ottenere, ora bisogna aumentare i controlli sulla sicurezza interna. Non basta revocare la cittadinanza, non sono le azioni repressive che risolvono il problema, servono azioni preventive. Se ci fanno un attacco non basta reagire». E ripete ancora una volta ai suoi: «A Milano per poco quel criminale non compiva una strage. È un vero e proprio atto terroristico». E non basta occuparsi dei barconi: «Serve una visione più globale, un approccio di governo più concreto».

Non è l'unico tema di cui parla Di Maio, che anche sulla questione della Via della Seta attacca il partner di governo: «Fatico a capire perché la Lega abbia strumentalizzato un accordo che apre nuove opportunità commerciali per le nostre imprese e per il *made in Italy*». Quanto allo sblocca-cantieri, dopo le polemiche con la Lega, spiega: «Non accetteremo mai alcun condono. Lo abbiamo detto chiaro: non se ne parla».

La vicenda

● Sono diversi i motivi di scontro tra Lega e Cinque Stelle nelle ultime settimane

● La Lega si è mostrata scettica nei confronti della Via della Seta, mentre il Movimento a sua volta frena la riforma delle autonomie e cerca di mettere un argine alla flat tax. Sullo sblocca cantieri «giallo» su un condono

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

La commozione del ministro: potevano cambiarmi la vita E diserta la riunione di governo

La freddezza con i 5 Stelle e gli sms con Orbán sospeso dal Ppe

La giornata

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Ma vorrei vedere voi... Alla fine si vota su di te, su una scelta che hai fatto. Su una cosa che ti riguarda e che può cambiarti la vita... ». Matteo Salvini esce dall'Aula tra le pacche sulle spalle dei senatori leghisti che lo prendono bonariamente in giro per il momento di commozione manifestato durante la lettura della sua relazione. Il fatto che il vicepremier si sia affidato a un testo scritto invece di parlare come al solito a braccio, è già un piccolo indicatore del fatto che comunque il voto per lui una carica emotiva ce l'aveva. Da disinnescare con le parole scritte. In ogni caso, la regia è studiata, così come il testo dell'intervento messo a punto assieme a Giulia Bongiorno.

Pochi minuti dopo le 13 l'esito del voto ancora non è ufficiale, bisognerà attendere le 19, ma per il leader leghista il risultato è ampiamente positivo: «Una maggioranza così ampia certamente mi ha dato una grande soddisfazione. In pratica, hanno votato tutti contro il processo tranne il Partito democratico. Ma loro, cosa volete mai... hanno da dire anche se alla mattina vado a donare il sangue». Anche se in Senato per il futuro i conti rischiano di complicarsi: senza gli azzurri e i Fratelli d'Italia (o quanto meno gruppo misto e Autonomie) la maggioranza assoluta non ci sarebbe stata.

Poco più tardi, per il leader leghista arriva la seconda buona notizia della giornata: la Procura di Agrigento conferma il sequestro della nave Mare Jonio. Lui esulta: «Per me è un fatto storico, vuole dire che il fatto che ci fossero illegalità non erano mie stravaganze». Nel senso, chiarisce il ministro dell'Interno, che «se qualcuno si finge soccorritore, è fuorilegge». Quello che i leghisti aggiungono quasi corali è che la Procura di Agrigento è la stessa che lo scorso agosto aveva indagato Salvini per la prima volta per la vicenda Diciotti: «La certificazione — secondo un senatore — vale doppio, visto che il sequestro è stato disposto da una Procura che nessuno può accusare di indulgenza nei confronti della Lega». Per contro i leghisti danno per acquisito il fatto che il Tribunale dei ministri di Catania abbia già archiviato le posizioni di Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Danilo Toninelli. Il che è assolutamente possibile e la comunicazione può essere già stata data agli interessati. Ma resta difficile, da questo, dedurne ostilità focalizzate contro il leader leghista.

L'arresto del presidente a 5 Stelle del consiglio comunale di Roma, Marcello De Vito, è stato accolto con distacco. Però, ha ridato fiato a coloro che non si stancano di ripetere al leader leghista che il rapporto con i 5 Stelle è finito e occorre una exit strategy rispetto ad alleati che si fanno ogni giorno più aggressivi. Ma il leader leghista non si fa spostare di un millimetro dalla linea ufficiale. E a Bruno Vespa che gli chiede della tenuta del governo dice: «Siamo serenissimi, la mia parola vale più dei sondaggi, il governo sta lavorando molto bene». Insomma: «Siamo di una serenità olimpica».

Resta il fatto che, a uno sguardo superficiale, il leader leghista ieri non ha riservato troppa attenzione agli appuntamenti con gli alleati. Il Consiglio dei ministri che si apre alle 14 si chiude dopo pochi minuti senza che il leader leghista vi metta piede. Il Cdm riprende alle 18.30, ma anche qui il ministro dell'Interno — anche se arriva per primo —

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:9
Foglio:2/2

si vede poco. Non c'è soltanto il fatto che è atteso per registrare l'intervista di *Porta a Porta*. Conta anche il marcare la distanza dal decreto Sblocca cantieri («Così non si sblocca niente») che — solo ben più tardi — si concluderà con l'approvazione «salvo intese». Intese che paiono ancora lontane.

Da registrare, uno scambio di sms con il presidente ungherese Viktor Orbán sospeso ieri dal Ppe fino alle prossime Europee. E anche il no detto da Salvini ai leghisti che gli suggerivano (in nome dei «costi-benefici») di evitare la partecipazione al Congresso mondiale delle famiglie in programma a Verona.

L'inchiesta

- Il ministro dell'Interno Matteo Salvini è finito sotto inchiesta, con l'accusa di sequestro di persona, per aver costretto a rimanere a bordo della nave Diciotti, nell'agosto 2018, 177 migranti
- Il Tribunale dei ministri di Catania ha chiesto al Senato, camera di appartenenza del ministro, l'autorizzazione a procedere
- Oltre alla Lega, si sono subito espressi contro il via libera al processo Forza Italia e Fratelli d'Italia. Il M5S ha consultato la base sulla piattaforma Rousseau (dove ha prevalso il No). Favorevoli al rinvio a giudizio solo il Pd e Leu

Commosso Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 46 anni, al termine del suo intervento nell'Aula del Senato è stato colto da un momento di commozione (Ansa)

Peso:57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

Il caso Diciotti
Il Senato lo «assolve» Salvini si commuove

di **Marco Cremonesi** e **Paola Di Caro** a pagina 9

Salvini «assolto» con l'aiuto di FI e Meloni

Caso Diciotti: 237 i no al processo, ma la maggioranza da sola è sotto quota 161. Tre i dissidenti M5S

ROMA Per un attimo gli si è incrinata la voce. Dai banchi della Lega, da dove ha voluto parlare ai senatori che dovevano giudicare se il suo comportamento nel caso Diciotti — che aveva portato all'accusa di «sequestro di persona» — fosse stato dettato dall'«interesse nazionale» e dunque non sindacabile perché legittima «scelta politica governativa» o se profilasse un abuso per interesse personale, Matteo Salvini ha raccontato tutta la sua verità. Ottenendo il voto contrario all'autorizzazione a processarlo non solo da parte di Lega e M5S, ma anche di FI e FdI: 237 sì, 61 no e nessun astenuto, con le opposizioni che fanno notare che la maggioranza non avrebbe raggiunto i 161 voti per essere autosufficiente.

Prima che i colleghi si esprimessero, il ministro degli Interni ha voluto toccare più che le loro corde — visto che l'esito del voto era scontato dopo il sì dei militanti M5S arrivato nelle scorse settimane attraverso la piattaforma Rousseau — quelle degli elettori: «Non mi emoziono quando parlo — ha detto alzando lo sguardo dai fogli —, ma quando c'è di mezzo un reato leggo un discorso scritto, perché mi si accusa che col mio lavoro ho fatto privatamente qualcosa che ho fatto e che farò per difendere la sicurezza del Paese e dei miei figli... E allora perdonate, un po' mi emoziono...».

Tra gli applausi scrocianti dei suoi, Salvini ha voluto ripercorrere le tappe della vicenda, il suo no allo sbarco della nave Diciotti che — ha rivendicato — è stato un gesto politico per «svegliare qualcuno che evidentemente stava dormendo», ovvero gli altri Paesi europei che poi si sono offerti di accogliere molti dei migranti. Ma ha anche voluto assicurare che in quei drammatici giorni di agosto, e prima come dopo, mai ha pensato di mettere a rischio la vita di nessuno: «Noi soccorriamo tutti. Non sarò mai un ministro, un uomo, un esponente di governo che farà morire in mare nessuno. Ma dovevamo aprire un contenzioso».

Le sue parole hanno avuto l'effetto atteso e che già il premier Giuseppe Conte aveva preannunciato, dicendosi «sereno». E quando a sera il voto è stato ufficializzato, con un tweet con lui che mostra un cartello con scritto «grazie», Salvini ha voluto chiudere una giornata difficile — «Ora i miei figli sanno che non sono un delinquente», ha aggiunto — nella quale aveva sì ringraziato gli alleati del M5S perché «le cose si fanno in due», ma poi, a chi gli chiedeva se si sentisse in debito con loro, ha replicato secco: «Chi ha letto il merito, ha votato di conseguenza. Io mi sento in debito nei confronti del buon Dio e degli italiani che mi danno lo stipendio».

Non c'è dubbio però che la compattezza del M5S è stata importante. Solo tre sarebbero stati i dissidenti che si sono espressi in modo contrario (La Mura, Nugnes e Fattori), 7 gli assenti. Sono stati decisivi i voti di FdI e FI: «Il no è un voto di coerenza e non di convenienza rispetto alla nostra storia passata, presente e futura» spiega Renato Schifani. E a sera arrivano i complimenti del premier ungherese Viktor Orban: «Salvini e il governo italiano hanno dimostrato che la migrazione la si può fermare anche in mare, ne abbiamo la prova, rispetto a quello che dicono le sinistre».

Paola Di Caro

La voce incrinata
Il capo del Carroccio: serviva il contenzioso ma non lascio nessuno a morire in mare

237

i voti contrari alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Matteo Salvini (i contrari sono stati 61. nessuno si è astenuto, tre M5S hanno votato in dissenso con il proprio gruppo)

La parola

DICIOTTI

La nave Ubaldo Diciotti è un pattugliatore della Guardia costiera che è finito al centro dell'attenzione nell'estate dello scorso anno quando ha raccolto nelle acque di Lampedusa 177 migranti. L'imbarcazione avrebbe voluto attraccare al porto di Catania ma il ministro dell'Interno per nove giorni si oppose, scatenando un caso a livello internazionale. Da quella decisione è nata anche l'inchiesta penale

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è di esclusiva proprietà di Telpress

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Tangenti, arrestato il 5 Stelle De Vito «Dividiamoci questi, quando ci ricapita?»

Terremoto giudiziario nel Movimento 5 Stelle romano. Il presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito è stato arrestato per corruzione. «Spartiamoci tutto», diceva al telefono. Perquisiti il suo appartamento e gli uffici in Campidoglio. L'esponente grillino, paladino «del cambiamento e dell'Onestà in politica», avrebbe incassato somme di denaro dal costruttore Luca Parnasi. De Vito in cambio avrebbe promesso, all'interno dell'amministrazione grillina guidata dalla sindaca Virginia Raggi, di favorire il progetto collegato allo stadio della Roma.

da pagina 10 a pag 13 **Bianconi, Fiano Guerzoni, Trocino**

Arrestato De Vito, bufera sui 5 Stelle Al telefono diceva: distribuiamoci questi

Roma, il presidente del consiglio comunale accusato di corruzione. Di Maio lo espelle dal M5S

ROMA «Il format corruttivo» di Luca Parnasi risucchia dopo Luca Lanzalone — il Mr Wolf grillino in missione per lo stadio della Roma —, anche il presidente del consiglio comunale Marcello De Vito, già sfidante di Ignazio Marino, poi battuto da Virginia Raggi nella corsa interna ai grillini e più votato nel Movimento (6.500 preferenze) alle elezioni di tre anni fa. Con la definizione coniata dal gip Maria Paola Tomaselli, De Vito finisce in carcere per corruzione assieme all'avvocato e socio Camillo Mezzacapo. «Se Parnasi ci ha fornito il punto di vista privato sulla vicenda stadio, De Vito ci mostra quello pubblico», dice il procuratore aggiunto Paolo Ielo, che ha coordinato le indagini dei pm Barbara Zuin e Luigia Spinelli, condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo. Undici le persone indagate per reati satellite (false fatture, autoriciclaggio) utili al compimento della corruzione di cui si sarebbero resi responsabili anche i costruttori Pierluigi e Claudio Toti (presidente della Virtus Roma di basket) e Giuseppe Statuto. Ai domiciliari vanno due loro intermediari.

La svolta arriva il 4 febbraio con un'intercettazione che convince gli inquirenti a stringere il cerchio: Mezzacapo invita De Vito a cogliere l'attimo della «congiunzione astrale» in cui M5S governa da sola Roma ed è forza di maggioranza nel governo. Un allineamento paragonato al passaggio della cometa di Hallev. «Marce' ci rimangono due anni», riassume Mezzacapo. De Vito non obietta, anzi, è lui in seguito ad avere fretta di prendere (si presume) i soldi: «Va bene, ma distribuiamoceli questi», dice. Mezzacapo, che si è fatto più cauto, lo invita a «Poi quando finisci il mandato...».

Il format Parnasi si realizza tramite consulenze fittizie da 95 mila euro offerte a una avvocatessa della Mdl srl, un «salvadanaio» di cui Mezzacapo è intestatario e De Vito socio di fatto. De Vito si mette a disposizione per far approvare il progetto stadio e tanto basta, anche se l'iter non viene inficiato — e dunque non è a rischio — dai suoi comportamenti. «Un quadro desolante», secondo il gip, in cui il ruolo di De Vito è asservito a un mercimonio. È lui a proporsi ai Toti e Statuto per altri due progetti, gli ex mercati generali e un immobile a Trastevere. Identico metodo, diverse le somme. Statuto avrebbe versato o promesso 380 mila euro. I Toti, che si sono già avvalsi del silenzio nel loro interrogatorio, 110 mila euro.

«Un'ora dopo aver saputo questa cosa ho subito espulso questo signore dal Movimento» ha detto il vice premier Luigi Di Maio. «Chi sbaglia paga — è il discorso fatto da Virginia Raggi ai suoi — Era noto che De Vito e Roberta Lombardi non mi amassero particolarmente. Ma andiamo avanti compatti».

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Era noto che De Vito e Roberta Lombardi non mi amassero particolarmente
>
> **Virginia Raggi**

Peso:1-7%,10-51%

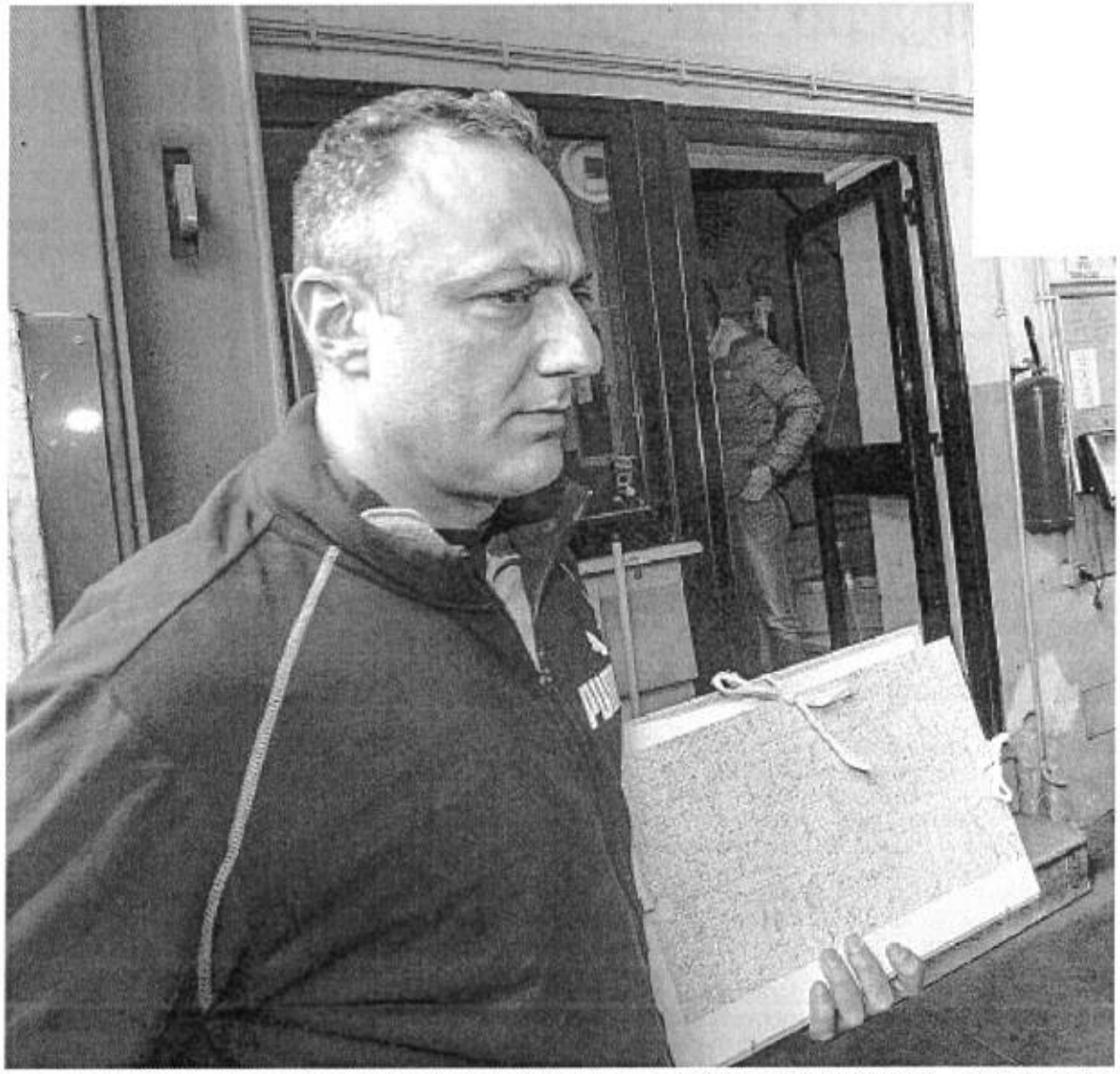
Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:2/2

Indagati L'inchiesta romana vede coinvolti anche, dall'alto, il costruttore Luca Parnasi, 41 anni, e l'avvocato Luca Lanzalone, 49 anni



In carcere Il presidente dell'assemblea capitolina, Marcello De Vito, 44 anni, ieri è stato portato a Regina Coeli *(Imagoeconomica)*

Peso:1-7%,10-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Le opere

Il progetto rivisitato

1 La squadra di calcio della Roma, attraverso la sua proprietà, ha intenzione di costruire un nuovo stadio (e altri servizi) a Tor di Valle. La giunta Raggi nel 2017 ha dato il suo assenso a un progetto «rivisitato»

La prima tranche dell'indagine

2 Il 13 giugno di un anno fa scoppia la prima tranche dell'indagine sulla corruzione per la costruzione dello stadio: tra gli arrestati il costruttore Luca Parnasi e l'avvocato Luca Lanzalone

Il progetto Il rendering dello stadio della Roma a Tor di Valle

Le «mazzette» e i costruttori

3 Ieri Marcello De Vito è stato arrestato con l'accusa di corruzione in un'inchiesta su diverse opere pubbliche. Per il g.p. avrebbe ricevuto una mazzetta dai costruttori Toti, nell'ambito di un giro da 400 mila euro

Dagli ex mercati a piazzale Nievo

4 Le indagini su De Vito riguardano non solo lo stadio, ma anche la riqualificazione della zona legata agli ex mercati generali all'Ostiense e la realizzazione di un edificio in piazzale Nievo

L'INCHIESTA LE CARTE

Bonifici e incontri riservati Per il socio e Parnasi era «l'amico potente»

di **Ilaria Sacchettoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Quali fossero i rapporti tra il presidente del consiglio comunale di Roma e gli imprenditori ben si comprende ascoltando le parole del costruttore Luca Parnasi, che a un amico rivela: «Ho ritenuto di affidare un incarico allo studio Mezzacapo per non scontentare Marcello De Vito». Eccola la «messa a disposizione della funzione pubblica» che ha convinto il giudice a ordinare l'arresto del politico pentastellato. Il resto lo fanno i soldi che De Vito e il suo socio Camillo Mezzacapo (con l'aiuto della «sua persona di fiducia» Virginia Vecchiarelli) avrebbero fatto arrivare su conti della Mdl srl, che condividevano e gestivano, trovati grazie alle indagini dei carabinieri del Nucleo investigativo. Ma anche quelle conversazioni durante le quali pensano al futuro: «Allora voglio dire, mettiamoci il cappelletto da pesca, io conosco un paio di fiumetti qua ci mettiamo là... ci mettiamo tranquilli con una sigarettella, un sigarozzo, con la canna e ci raccontiamo le storie e ci facciamo un prepensionamento dignitoso...».

«L'amico potente»

De Vito e Mezzacapo erano soci di studio e da quando il primo è entrato in politica, l'altro sembra essersi ritagliato un ruolo di mediatore tra lui e gli imprenditori. E così, quando emergono problemi, Mezzacapo rassicura Parnasi «che per superare le difficoltà abbiamo chiamato il nostro amico per farlo intervenire con forza» ed è stato lo stesso costruttore «nel corso dell'interrogatorio del 3 ottobre 2018 a confermare che si trattasse proprio di De Vito», più volte in altri colloqui definito «l'amico potente».

I bonifici incrociati

Lo schema messo in piedi era semplice. E avrebbe consentito a De Vito di ottenere 260 mila euro, più una promessa per altri 140 mila. Scrive il giudice: «Dall'esame dei conti bancari intestati agli avvocati Vecchiarelli e Mezzacapo sono emersi i pagamenti ricevuti per la consulenza (a Parnasi, *ndr*) e la destinazione finale di tale provvista. Sul conto intestato a Vecchiarelli è stato individuato un primo bonifico in ingresso in data 10 agosto 2017 da Capital Holding spa di 24.582 euro con causale Saldo preavviso parcella. La relativa provvista risulta essere stata impiegata il 14 agosto 2017 in un bonifico da 19.665 euro in favore di Mezzacapo. Altri due bonifici da 35.270 euro ciascuno arrivano a Vecchiarelli il 13 e il 16 aprile 2018. Il giorno dopo vengono ordinati due bonifici in favore di Mezzacapo: uno da 21.376 euro, uno da 18.300 euro». De Vito, questo dice il giudice, è il terminale di una parte del denaro. Su un suo conto personale Mezzacapo accredita 8.550 euro il 6 settembre 2017 e 4.275 il 12 marzo 2018. Non è finita. Perché, questa è una delle accuse «sul conto corrente intestato a De Vito si registrano alcuni picchi di prelevamento contanti riferibili ai mesi di giugno 2017 per 1.700 euro, di settembre 2017 per 3.500 euro e ad ottobre per

Peso:71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

1.500 euro».

«Parla con Frongia»

Per far approvare le delibere, De Vito evidentemente sa che non può contare solo su sé stesso. Il giudice lo dice in maniera chiara lasciando intendere che le indagini non sono affatto concluse e potrebbero presto portare ad altri clamorosi sviluppi: «La funzione pubblica esercitata da De Vito è oggetto di mercimonio, stabilmente asservita agli interessi dei privati... Nel promettere per il tramite di Mezzacapo il suo intervento lo modula a seconda delle necessità. Quando non può farlo direttamente si rivolge agli assessori competenti per materia, ovvero ai consiglieri comunali, ovvero ancora si avvale di tutta la sua rete di relazioni in modo da poter comunque sollecitare l'intervento di altri pubblici ufficiali che operano all'interno dell'amministrazione capitolina».

Il 31 maggio De Vito parla al telefono con Parnasi «sulla possibilità di influenzare le scelte di consiglieri e altre cariche capitoline».

Parnasi: «Gli dico, parlo con Daniele (Frongia ndr)».

De Vito: «rinvialo questo passaggio senza...no? Dell'Eurobasket».

Parnasi: «Glielo sfumo, glielo sfumo! Siccome Daniele è uno che è una volpe, ha una velocità in testa che...! Io con Daniele ho un buon rapporto lui onestamente è un po' è un po' come si dice a Roma "rintorcinato" termine giusto, mi sbaglio?».

De Vito: «Ha la modalità del giocatore di scacchi russo».

La giudice sottolinea come De Vito e Mezzacapo «sono sempre a caccia di un modo per ampliare il loro "portafoglio clienti"». E tra le conversazioni che lo dimostrano ne cita una del 31 maggio scorso, quando si affronta il problema dello stadio. De Vito appare preoccupato, vuole sapere «noi come ci entriamo?». E Parnasi non si scompone: «Usiamo il solito schema». Vale a dire «fatture emesse da Vecchiarelli con una duplice finalità: giustificare formalmente la percezione del prezzo della corruzione e consentire alle società del gruppo Parnasi l'evasione delle imposte».

«Non ti vede nessuno»

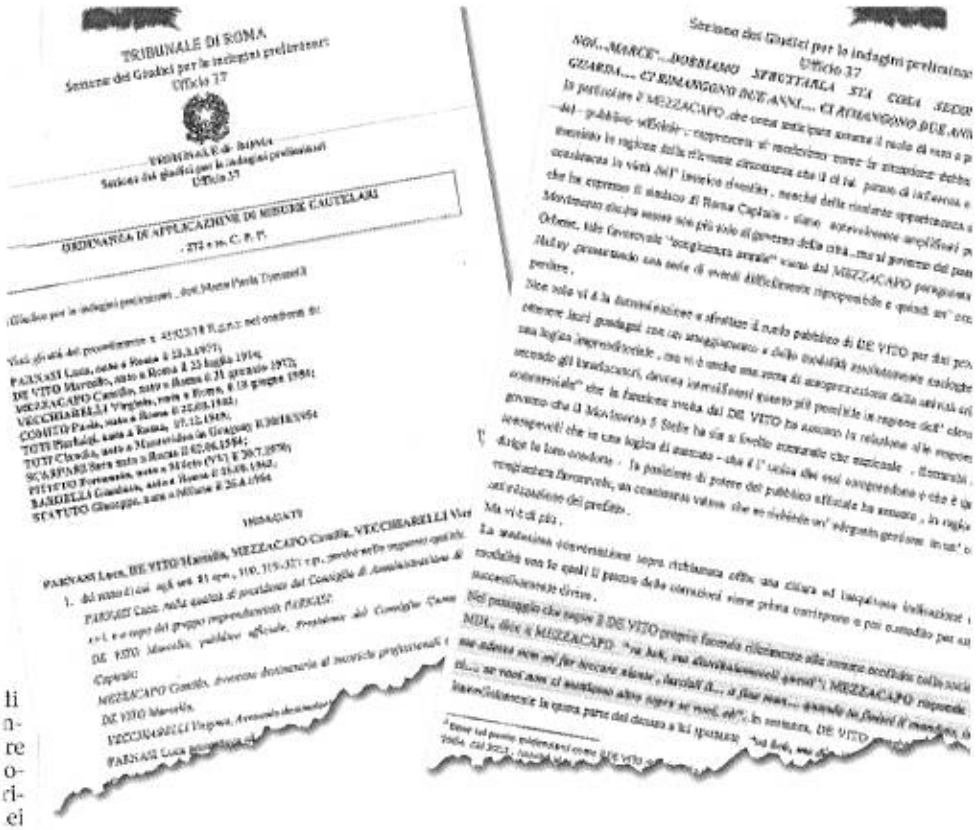
De Vito e Mezzacapo cercano di eludere i controlli e la loro cautela aumenta dopo l'arresto di Luca Parnasi a giugno 2018. In una circostanza escogitano, telefonicamente, un appuntamento da un concessionario di Jaguar per simulare la scelta di una Range Rover. Gli investigatori «osservavano nel parcheggio dell'autosalone le auto di Mezzacapo e De Vito e dopo circa un'ora li vedevano uscire dalla concessionaria insieme a una terza persona e allontanarsi». In qualche caso si pongono il problema di non essere visti assieme, il politico si preoccupa. Così De Vito obietta la scelta di un pranzo al Matriciano di via dei Gracchi perché è molto frequentato e c'è la possibilità che qualcuno li avvisti ma Mezzacapo lo rassicura: «Entriamo dal coso, c'è l'ascensoretto che ti porta su adesso lo vedi c'è la saletta, non ti vede nessuno siamo noi quattro, noi quattro e il cameriere....».

I colloqui

Nell'ordinanza del gip sono riportate numerose intercettazioni telefoniche. Tra queste una tra Marcello De Vito e il suo amico avvocato Camillo Mezzacapo ritenuta particolarmente rilevante

Ordinanza

Ecco il frontespizio dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma Maria Paola Tomaselli che dispone le misure cautelari a carico dei diversi soggetti finiti sotto inchiesta


TRIBUNALE DI ROMA
Sezione dei Giudici per le indagini preliminari
Ufficio 37

ORDINANZA DI APPLICAZIONE DI MISURE CAUTELARI

Sezione dei Giudici per le indagini preliminari
Ufficio 37

Peso:71%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.016.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Il caso

Sblocca cantieri, è stallo Conte accusa la Lega di volere un altro condono mascherato

Il provvedimento approvato "salvo intese": sarà ridiscusso. I dubbi del Colle Lite tra il premier e Giorgetti per una norma che aumenta le volumetrie

CARMELO LOPAPA, ROMA

Due ore di scintille serali in Consiglio dei ministri non bastano al governo gialloverde per varare l'atteso decreto "sblocca cantieri". Scoppia il caso di una nuova ipotesi di «condono mascherato» che - accusano dai 5stelle - la Lega avrebbe provato a inserire tra le righe del testo. Fatto sta che il provvedimento al quale il premier Conte e il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio lavoravano da novembre, formalmente passa, sì. Ma nella formula burocratica del "salvo intese", che lo congela in attesa di modifiche e correzioni ulteriori. Servirà un supplemento di istruttoria, insomma.

Matteo Salvini non si presenta nemmeno, preferisce il salotto di Porta a Porta per celebrare il suo salvataggio al Senato dal processo sulla Diciotti. È la presa di distanza implicita da un decreto che, così com'è, non condivide. E in sua assenza va in scena uno scontro senza precedenti tra il presidente del Consiglio e il suo sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti. Accade quando il numero due della Lega elenca tutti motivi che inducono il partito a opporsi alla versione finale del provvedimento: manca l'elenco dei nove cantieri delle grandi opere ancora bloccate al Nord, manca un commissario unico appunto per le grandi opere, non ci sono incentivi sufficienti per le grandi opere, si rischia di sbloccare solo piccoli e medi cantieri nel Centrosud. È a quel punto che il premier Conte perde la pazienza, alza perfino la voce, stando a quanto riferiscono ministri presenti. «Va bene, lo approviamo salvo intese, lo integreremo con altre norme», mette le mani avanti. Poi l'affondo: «Ma non possiamo accettare certo norme di edilizia selvaggia come quelle che avete proposto voi». E la cita espressamente, quella proposta di modifica: «Mi riferisco a quella che chiamate "rigenerazione urbana", che tra le altre cose discutibili porterebbe a un aumento indiscriminato delle volumetrie degli immobili sui quali si permette di intervenire». Sarebbe il secondo caso di presunta sanatoria, dopo quello sollevato dai 5stelle nel vertice di governo di lunedì scorso. A fine Cdm il premier canta comunque vittoria. «L'avevamo promesso. Approvato lo "sblocca cantieri", ora acceleriamo la realizzazione delle opere pubbliche».

Ci sarà ancora da lavorare, in realtà. Tanto più che gli uffici legislativi del Quirinale avrebbero fatto pervenire a Palazzo Chigi anche dei rilievi di carattere formale, sul decreto. Così com'è, non sarebbero ravvisabili quei criteri di necessità e urgenza che giustificherebbero il provvedimento d'urgenza.

Il Consiglio dei ministri invece dà il via libera al decreto Brexit, in cui oltre a intervenire a tutela dei connazionali che vivono o lavorano con la Gran Bretagna (anche in vista di un eventuale Brexit no deal), sono previste norme a tutela dei correntisti. Nel dl, anche il rafforzamento del cosiddetto "Golden power" per difendere gli interessi nazionali sulla strategica tecnologia 5G.

A rendere ancora più tesa l'atmosfera della riunione di governo serale, la notizia piovuta a chiusura dei mercati. L'agenzia di rating Fitch è tornata a tagliare le stime di crescita dell'Italia. Nel 2019, secondo il "Global economic outlook", il prodotto interno lordo del Paese crescerà solo dello 0,1 per cento rispetto alla previsione dell'1,1 dello scorso dicembre. Mentre nel 2020 la crescita attesa si riduce ancora dall'1,2 allo 0,5 per cento. È una doccia gelata sulle rosee previsioni di sviluppo messe nero su bianco dalla prima manovra del governo gialloverde. L'Italia, dopo la Turchia, è il Paese che ha subito la revisione più pesante.

Peso:47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:14
Foglio:2/2

I punti

Le questioni aperte nel governo Conte

1 Opere pubbliche e Tav
La Lega pretende che si semplifichino le norme urbanistiche e che si sblocchino quanti più cantieri, soprattutto al Nord. Il M5S contrario a interventi indiscriminati. Scontro anche sulla Tav Torino-Lione

2 L'Università
I5 Stelle propongono di non riconfermare i ricercatori che dopo 5 anni non hanno ancora una cattedra. La Lega: "Posizione non concordata"

3 Famiglia e diritti civili
L'ultimo braccio di ferro sul patrocinio al congresso di Verona sulla famiglia. Salvini va, Di Maio no. Scontro Lega-M5S sui diritti civili

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

PALAZZO CHIGI
FILIPPO ATTILI/LAPRESSE

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Nel dl Brexit le norme per frenare le mire cinesi di Huawei sulla rete 5G
No alle richieste di Salvini su edilizia privata e super commissario

Decreto sblocca cantieri l'accordo non c'è ancora La rabbia dei leghisti

IL CASO

PAOLO BARONI
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Alla fine è stata trovata la classica formula «approvato salvo intese» che è un modo di dire che l'accordo non è stato trovato e sono necessari altri incontri. Il decreto sblocca-cantieri è così finito in un vicolo cieco dal quale Lega e Movimento 5 Stelle devono tentare di uscire e nel quale sono finiti ieri sera al Consiglio dei ministri. «Salvo intese» anche il decreto sulla Brexit nel quale però sono state inserite le norme per rafforzare la golden power e rendere obbligatoria la notifica da parte di aziende non europee che entrano nella progettazione o gestione della rete 5G. In sostanza lo Stato avrà più poteri per evitare l'invadenza cinese attraverso Huawei, proprio alla vigilia dell'arrivo a Roma del presidente Xi Jinping.

Braccio di ferro sui cantieri

Ma a tenere banco a Palazzo Chigi è stato il braccio di ferro sul via libera ai cantieri fermi da anni. Tutti d'accordo per snellire le procedure, abbassare i muri della burocrazia per utilizzare i circa 50 miliardi che possono essere utilizzati, favorendo la crescita del Pil italiano nel 2019 ormai ben sotto le previsioni del 1%. Sono settimane che ne discutono gli alleati della maggioranza gialloverde, facendo emergere una concezione diversa se non opposta su come sbloccare i cantieri e liberalizzare la procedura dei lavori. «Questo sembra non uno sblocca cantieri ma un blocca cantieri», diceva ieri pomeriggio un leghista che ha partecipato a innumerevoli riunioni. I leghisti tra l'altro avrebbero voluto rilanciare l'edilizia privata con la messa in regola degli edifici costruiti prima del 1977. I grillini hanno parlato di condono e quindi non se ne è fatto nulla. Matteo Salvini su questo punto ha insistito, chiedendo di «far ripartire l'edilizia privata, le manutenzioni, le messe a norma, gli adeguamenti ambientali e antisismici con sconti delle famiglie: altrimenti sarebbe un'aspirina». «Se non riparte l'edilizia è un problema. Nessun condono», ha detto il leader del Carroccio, che ha dato forfait al Consiglio dei ministri preferendo a andare da Bruno Vespa per registrare un'intervista a «Porta a porta».

In tutto questo discutere c'è stato pure un giallo che ha coinvolto il Quirinale. Fonti leghiste facevano filtrare la voce che sul Colle erano forti le perplessità sul alcuni contenuti del decreto, in particolare sugli affidamenti diretti. Dal Quirinale però è stato tutto smentito. Sembra invece che qualche dubbio sarebbe stato espresso semmai sul tipo di provvedimento scelto, ovvero il decreto legge, perché mancherebbero i requisiti di necessità e urgenza.

Salvini nega dissapori, dice che 5 Stelle e Lega vanno d'amore e d'accordo. Anche il premier Giuseppe Conte sostiene che approvare «salvo intese» non significa che ci siano scontri all'arma bianca, ma semplici problemi tecnici da risolvere. Invece i nodi ancora da sciogliere sono diversi.

Non passa la scelta di un supercommissario come chiedeva la Lega. Il decreto prevede infatti la possibilità di nominare genericamente uno o più commissari straordinari per intervenire su quelle che il governo individuerà come priorità, oltre ad un commissario ad hoc per risolvere il problema della Sicilia. Una possibile mediazione potrebbe però essere trovata individuando almeno quattro distinti commissari (ma non la pletora immaginata dai 5 Stelle, uno per ogni opera rimasta ferma): oltre a quello per le strade siciliane ne verrebbe infatti indicato uno per la strada a scorrimento veloce Liorni-Grottaminarda e poi verrebbero attribuiti i poteri di commissario al presidente o Ad di Fs e Anas, nominati di recente dal ministro delle Infrastrutture Toninelli, in modo da far decollare i cantieri che fanno capo alle due principali stazioni appaltanti ma senza far ombra

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:12
Foglio:2/2

al ministro. Altro tema sul tavolo, anche questo non inserito nella bozza dell'altro giorno, il subappalto. È tornata in discussione la possibilità di eliminare o modificare il tetto del 30% previsto oggi. Un'altra ipotesi in campo prevedeva di togliere il tetto sul complesso dell'appalto, lasciarlo sull'intervento principale ma non su tutte le altre opere accessorie. Tra le novità è stato inserito un fondo (circa 50 milioni di euro) chiesto dal viceministro leghista Edoardo Rixi per interventi immediati nei comuni con meno di 3500 abitanti; il resto dell'impianto è rimasto quello voluto da Toninelli.

Pacchetto Brexit

Anche per il pacchetto di interventi per arginare lo sganciamento dalla Ue del Regno Unito resta la formula del «salvo intese». Entra il rafforzamento del golden power sul 5G al fianco di una serie di misure a tutela dei risparmiatori italiani con lo stop all'attività di banche ed assicurazioni britanniche in caso di uscita senza accordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DEGLI INTERNI

Manca un incentivo alla ripartenza dell'edilizia privata

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha tentato ancora una volta di mediare fra Lega e M5S

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

I nodi dell'economia

Sblocca appalti, sì a metà decreto Tria prima del Def

▶Dal consiglio dei ministri il via libera ai cantieri ma con la clausola «salvo intese»

▶Fitch taglia le stime del Pil a +0,1% Conte: «Testo sulla crescita il 29 marzo»

LA GIORNATA

ROMA Il via libera è arrivato. Ma con una formula che per il governo gialloverde sta diventando una regola: «salvo intese». Significa semplicemente che non tutti i nodi del decreto sblocca cantieri sono stati risolti. Anzi. I momenti di tensione all'interno del cdm non sono mancati, con la Lega che ha spinto perché fossero da subito inserite anche misure per la crescita. I Cinque Stelle, invece, raccontano di aver bloccato un nuovo tentativo di inserire un mini-condono all'interno del testo. La trattativa sullo sblocca cantieri, dunque, va avanti. Ma sul consiglio dei ministri di ieri però, è piombata come una tegola l'ennesima revisione delle stime di crescita. Ad abbassare le previsioni sull'andamento del Pil, questa volta, è stata l'agenzia di rating Fitch. Secondo gli analisti l'Italia non andrà oltre lo 0,1% quest'anno. Il tempo, come da giorni ha provato invano a spiegare il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, stringe. Serve un messaggio ai mercati e servono misure in grado di rianimare il Pil in vista dell'approvazione del Documento di economia e finanza del 10 aprile. La sveglia di Fitch stavolta non è suonata invano. Il consiglio dei ministri ha esaminato il pacchetto crescita di 35 misure predisposto da Tria. Anche in questo caso ci sono dei nodi ancora aperti, ma c'è l'impegno ad approvarlo nel prossimo consiglio dei ministri, il 29 marzo, fondendolo con quello allo studio del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Un nuovo decretone insomma è alle porte.

L'ANNUNCIO

Ad annunciare che il decreto crescita sarà approvato la settimana prossima e che sarà «ampio», è stato direttamente il premier Giuseppe Conte, che ieri ha incontrato gli studenti della Luiss. «Noi», ha detto Conte agli studenti, «i vincoli li rispettiamo ma se ci concentriamo sulla stabilità e non sulla crescita non andiamo da nessuna parte. Confido», ha aggiunto, «che nel secondo semestre ci sia un effetto di ripresa». Il presidente del Consiglio ha dato anche qualche dettaglio sulla linea strategica che il governo intende seguire. «Lavoreremo a riformare complessivamente il sistema di tax expenditures, cercheremo di prendere risorse da lì, completeremo alcune riforme e quindi sono molto fiducioso che la manovra di quest'anno sia utile per il Paese e ci consenta allo stesso tempo di tenere in ordine i conti pubblici», ha spiegato Conte. Nel decreto che la prossima settimana dovrebbe essere approvato, ci sarà uno stanziamento di 450 milioni per i Comuni con una ulteriore semplificazione degli appalti. Ad anticiparlo, ieri sera, è stato il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia.

IL TESTO ESAMINATO

Per quanto riguarda lo sblocca-cantieri, il testo esaminato ieri è rimasto, sostanzialmente, quello in cinque articoli messo a punto da Palazzo Chigi e ministero delle infrastrutture. Toccherà al premier Conte stabilire se sarà necessario uno o più commissari per sbloccare le opere "prioritarie". C'è lo stop alle linee guida dell'Anac, la soft law che, secondo diversi osservatori, avrebbe rallentato la realizzazione delle opere. Sarà sostituita da un regolamento unico attuativo del codice degli appalti. Non ci sarà invece, la contestata eliminazione del limite del 30% per i subappalti.

Ma più di quello che c'è nel testo, la discussione è concentrata su quello che è ancora in bilico. Il vice premier Matteo Salvini ha chiesto a gran voce che nel decreto vengano inserite norme per gli investimenti privati. Per il leader del Carroccio bisogna «far ripartire l'edilizia privata, le manutenzioni, le messe a norma, gli adeguamenti ambientali e antisismici con sconti alle famiglie per far ripartire il settore edilizia. Se non riparte l'edilizia», ha detto

Peso:51%

Il presente documento ed ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:21/03/19
Estratto da pag.:13
Foglio:2/2

Salvini, « è un problema». Ieri in consiglio dei ministri è stato approvato anche il decreto Brexit, le misure di emergenza in caso di uscita dall'Europa senza accordo della Gran Bretagna. All'interno del provvedimento è stato inserito anche il rafforzamento dei golden power del governo, i poteri speciali, che potranno ora essere applicati anche alla tecnologia 5G, quella dove operano le società cinesi Huawei e Zte finite sotto la lente dell'amministrazione americana.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESPONSABILE DEL MEF HA ILLUSTRATO LE 35 MISURE PER LO SVILUPPO E DI MAIO RILANCIA

IL CARROCCIO HA CHIESTO DI INSERIRE ANCHE NORME PER FAVORIRE LA RIPRESA DELL'EDILIZIA PRIVATA

I punti del provvedimento

Le aggiudicazioni
Il minor prezzo esteso alle gare sotto soglia

Il criterio di aggiudicazione del minor prezzo viene esteso anche ai contratti sotto soglia. Cambia anche il calcolo della soglia di anomalia, riducendo l'attuale sistema basato sul sorteggio tra 5 metodi ad un solo sistema di calcolo. Il provvedimento interviene per eliminare i «gravi problemi di coordinamento tra l'articolo 110 del codice dei contratti pubblici e la disciplina del fallimento.

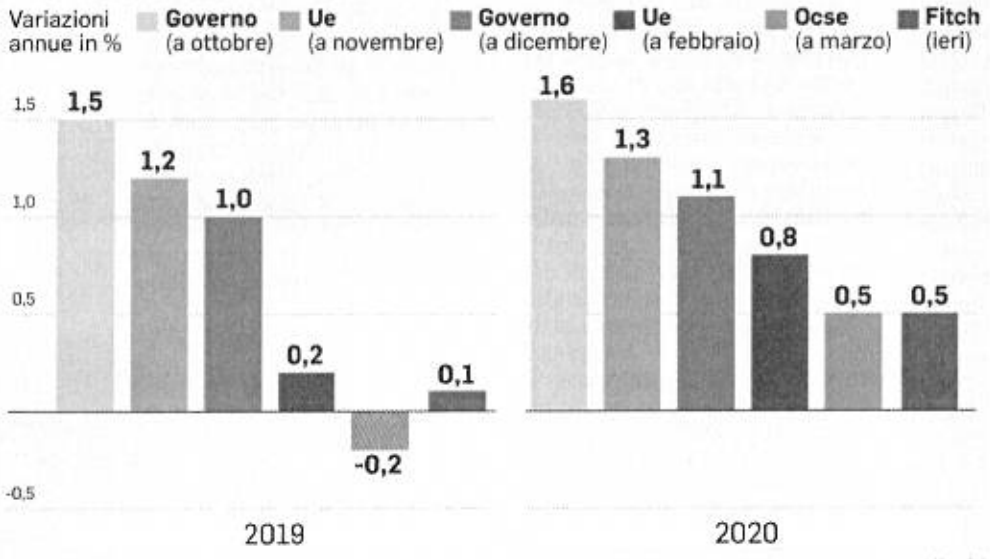
Lavori fermi
Per le opere bloccate uno o più commissari

Per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari il Presidente del Consiglio, su proposta del ministro dei trasporti, dispone la nomina di uno o più commissari straordinari, cui spetta l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio ovvero la prosecuzione dei lavori, anche sospesi. Una via di mezzo tra le richiesta di commissario unico della Lega e plurimo del M5S,

Gli obblighi
Regolamento al posto delle linee guida Anac

Sarà varato in un decreto del Presidente del Consiglio un regolamento unico con disposizioni attuative ed esecutive del codice degli appalti. Prenderà il posto delle linee guida dell'Anac, la soft law che ha regolamentato le procedure degli appalti. Il regolamento riguarderà le materie relative a «nomina, ruolo e compiti del responsabile del procedimento; progettazione di lavori, servizi e forniture, e verifica del progetto.

Previsioni sul Pil italiano



ANSA ©centimetri

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.